

Saveria Chemotti e Maria Cristina La Rocca (a cura di), *Il genere nella ricerca storica. Atti del VI Congresso della Società Italiana delle Storiche*, Padova, **Il Poligrafo**, 2015, volumi 2, pagg. 1378, € 45,00.

Da sempre i congressi della Società Italiana delle Storiche sono un'occasione di incontro e confronto, in cui viene fatto il punto sullo stato dell'arte per quanto riguarda la ricerca in tema di storia delle donne e storia di genere, con un arco cronologico che va dall'antichità all'età contemporanea e con intersezioni e intrecci disciplinari. In questi volumi si dà conto del VI congresso, che si è svolto nel 2013 tra Padova e Venezia, e che è stato aperto dalla *lectio magistralis* di Joan W. Scott, *Uses and abuses of "gender"*. Due sono state le sessioni plenarie – “Genesis” e *le riviste europee di storia delle donne e di genere* e *Per una storia mista. La sfida di due manuali francesi di storia di genere* – e trentatré i panel, articolati intorno a quattro grandi aree tematiche: *Identità; Ruoli economici; Relazioni familiari; Cittadinanza e politica*. Di essi, qui ne vengono pubblicati ventidue, per un totale di più di novanta interventi, alcuni dei quali in lingua inglese. Nell'impossibilità di dar conto di tutti i contributi, si è scelto di privilegiare in questa recensione temi e approcci relativi agli ambiti in cui si sono maggiormente dispiegate le competenze, i talenti e la creatività delle donne. Si tratta ovviamente solo di una delle tante possibili scelte di percorsi da seguire, nel dar conto di questi due ricchissimi e densissimi volumi in cui si sono illuminati, anche attraverso fonti quali memoriali, resoconti, missive, contratti e testamenti, aspetti poco noti o addirittura sconosciuti di regine e donne del popolo, letterate e illetterate, religiose e scienziate, filantrope e brigantesse e in cui è stata indagata a fondo anche la sfera privata e personale (che come il femminismo degli anni Settanta ci ha insegnato è politica), parlando di violenza domestica tra sanzione giuridica e rappresentazioni culturali, di monacazioni imposte e matrimoni forzati, e più in generale del rapporto problematico e conflittuale delle donne con l'universo familiare. È stato soprattutto all'interno del panel “Nuove prospettive di ricerca sulla storia del lavoro femminile” che si è ragionato sul fatto che, anche se ci sono volumi di sintesi e studi su alcune figure di lavoratrici – quali mondine, sarte, telegrafiste, maestre, infermiere, ostetriche e altre – e anche se sulla storia del lavoro c'è stata in tempi recenti una ripresa di interesse, come testimonia ad esempio la nascita, nel 2012, della

Società Italiana di Storia del Lavoro, manca però ancora uno studio complessivo e documentato sulla storia del lavoro femminile nel nostro paese. Certo una possibile spiegazione potrebbe essere individuata nella carenza di fonti, soprattutto – come fa notare Fiorenza Tarozzi (*Introduzione. Il lavoro delle donne. Una lunga storia*) – se tendiamo a identificarle col tradizionale documento archivistico; ma in realtà, per riconoscere una presenza femminile nel mondo del lavoro, possono bastare per le epoche passate le numerose fonti iconografiche che lo testimoniano, mentre in epoche più vicine a noi le donne lavoratrici, invisibili nelle statistiche, hanno trovato voce e visibilità ad esempio su certa stampa femminile tra fine Ottocento e inizio Novecento come “La Difesa delle Lavoratrici”, “La donna socialista” ed “Eva” o, nel secondo dopoguerra, “Noi donne” o “Cronache”, così come costituiscono un patrimonio di informazioni anche carte pubbliche e private o le rilevazioni nazionali o territoriali. Proprio a queste tipologie di fonti sono ricorse le studiose che hanno presentato all’interno del panel i risultati delle loro ricerche: Cinzia Venturoli parte, per parlare delle lavoratrici in Emilia Romagna tra il 1860 e il 1960, da una raccolta di immagini e documenti inediti che ha dato vita a una mostra, da lei curata insieme con Rossella Ropa; Manfredi Alberti per affrontare il tema della disoccupazione femminile nell’Italia liberale ha lavorato su fonti statistiche e infine Eloisa Betti, per analizzare la storia del lavoro femminile in Italia nella cosiddetta *Age d’or* (1945-1975), si è basata sulle carte dell’archivio dell’UDI.

Interessante anche la storia della imprenditoria femminile, campo però ancora largamente inesplorato in Italia. Dà conto dei primi risultati di una ricerca interdisciplinare, interistituzionale e interregionale di lungo periodo su questo tema il panel “Le imprenditrici del mezzogiorno. Storia e storie di donne intraprendenti a Sud”, a partire dalle *honeste femine* che si cimentano con la gestione delle terre e del commercio – il comparto agricolo e quello commerciale ancora oggi costituiscono i settori più significativi per l’imprenditoria femminile nel Sud – per arrivare all’età moderna con le nobildonne, studiate da Gemma Colesanti e Fiorella Fragnoli, che si trovarono, in seguito a circostanze particolari quali ad esempio la vedovanza, ad amministrare il patrimonio feudale della famiglia, rivelando peraltro capacità relazionali e gestionali considerevoli, come ci illustra anche l’intervento di Elisa Novi Chavarria, *Imprenditrici del feudo nel*

Mezzogiorno moderno, fino alle vere e proprie capitane di industria del Novecento, di cui si occupa nel suo saggio Rossella Del Prete. Il ruolo delle imprenditrici è stato però spesso poco visibile, soprattutto se si svolgeva al di fuori delle aziende di famiglia, come fa notare nelle sue *Note a margine* Ilaria Zilli, che invita perciò le storiche dell'economia a scavare più in profondità per portare alla luce le esperienze concrete delle donne in questo campo.

La figura della imprenditrice è stata analizzata anche all'interno del panel *"Fuori dai canoni"*. *Donne straniere nella Sicilia dell'Ottocento tra cultura, scienza e imprenditoria*, che tratta di quelle donne che hanno varcato il "cerchio" dell'ambito familiare, inserendosi in uno spazio non usuale e le cui tracce per ciò stesso non sono affatto facili da reperire, perché cancellate da una società che ha vissuto quelle espressioni individuali come violazioni delle regole sociali. Si occupa di delineare la presenza e il protagonismo di donne che esercitarono la loro influenza nell'impresa economica, nel passaggio tra vecchio e nuovo regime, anche il panel *Potere, politica, economia nel lungo Ottocento. Regine e istitutrici, imprenditrici e brigantesse*. al cui interno Maria Sirago analizza le figure delle "imprenditrici del mare", che si dedicarono all'imprenditoria marinara – facendosi anche carico di trasmettere ai figli i saperi necessari alla conduzione aziendale – in assenza momentanea o definitiva del capofamiglia, a conferma del fatto che le capacità imprenditoriali femminili si possono manifestare quando è permesso loro di emergere, e che spesso l'unico canale di accesso delle donne alle dirigenze delle imprese è la famiglia, e solo in circostanze particolari. Il rapporto donna/lavoro interseca però necessariamente anche altri temi quali quello della conciliazione dei tempi di vita, trattato nel panel *La conciliazione dei tempi delle donne. Questioni teoriche, metodi di rilevazione, policy*, o quello della cittadinanza, di cui hanno discusso le relatrici che hanno fatto parte del gruppo *Il desiderio di cittadinanza nel lungo Ottocento*. Qui, l'interesse si è concentrato da un lato sulla presenza delle donne nella formazione dello Stato unitario, con il loro intervento e la loro mobilitazione nelle fasi insurrezionali e nelle esperienze politiche che ne seguirono e dall'altro sull'assunzione, dopo l'unità di Italia, di un loro ruolo non secondario nella costruzione identitaria del nuovo Stato.

Graziella Gaballo